Telefono 1-68 **LA PATRIA DEL FRIULI** Telefono 1-68

Giovedì 14 Novembre 1907 (Conto corrente con la Posta) UDINE (Conto corrente con la Posta) Anno - XXXI - N. 272

ASSOCIAZIONI: Udine a domicilio, Provincia e Regno, anno L. 18. Stati dell'Unione Postale (Austria-Ungheria, Germania, ecc.) pagando agli uffici postali del luogo, L. 25 circa (bisogna prendere però l'abbonamento a trimestre, 1 gennaio, 1 aprile, 1 luglio e 1 ottobre, mandando alla Direzione del Giornale, L. 32. Semestre e Trimestre in proporzione — INSERZIONI: Si ricevono esclusivamente dalla Ditta A. MANZONI e C. Udine Via della Posta N. 7, MILANO e sue succursali tutte.

Cronaca Provinciale

Pordenone.

— Consiglio Comunale.

(Ritardata). 13. — Ieri sera il nostro Consiglio Comunale, in seconda convocazione, con 15 consiglieri presenti, diede evasione al lungo ordine del giorno composto di ben 24 articoli.

Prima di entrare in discussione, viene in campo la questione dei macellai, desiderando il consiglier Cav. Polese e quindi il consiglier De Mattia avere delle nuove delucidazioni.

Il Sindaco, un po' urtato «di queste continue domande» spiega che tutte le pratiche esperite dalla Giunta per un amichevole componimento riuscirono vane e che fu giocoforza di deferire la contravvenzione a carico dei macellai, all'Autorità Giudiziaria.

Apertasi la discussione sull'ordine del giorno, viene approvato il Regolamento organico per gli impiegati municipali, dopo una disputa fra i consiglieri Polese, Ellero e De Mattia per la modificazione dell'orario d'ufficio che venne stabilito di 6 ore di lavoro in giorno feriale e di 2 in giorno festivo. Con ciò venne anche aumentato lo stipendio del protocollista-archivista da L. 1400 a 1500 e dello scrivano da L. 1200 a 1350.

Il consiglier Ellero, proponitore degli art. 3-4-5 che riguardano la riparazione delle nostre strade, raccomanda che non vengano dimenticate la piazzetta Cavour, dove termina la Via Mazzini e Corso Garibaldi, e la Via Felice Cavallotti.

Intorno poi alla Via Mazzini, lo stesso avv. Ellero non può vedere quei due fossi laterali della strada che dice, non a torto, contrari all'igiene; ed il Sindaco, chiamando questi *«due orecchie d'asino»* promette che un'altra commissione studierà un nuovo progetto.

Passano approvati diversi articoli di tenue importanza e si viene al progetto della strada Roggia-Eremita, che tanto fece parlare. Il consigliere Ellero non trova tutta la urgenza accampata per la costruzione di tale strada, chiamandola puntigliosa, e d'impiegare le L. 36,000 calcolate per questo lavoro in un altro; per le scuole.

Il discorso vivace su tale argomento non garba al consigliere Klefisck, che prega il Sindaco di richiamare l'avv. Ellero a maggior gentilezza.

Questi protesta, il Klefisck risponde non si sa cosa, poichè il campanello del Sindaco supera le voci dei consiglieri.

Ma non appena finito questo battibecco, ne sorge subito un altro al momento della votazione. L'assessore Rosso, dichiara che, essendo parte interessata, si astiene dal votare, perchè, dice egli: «Non voglio che domani la *«Concordia......»*

Balza in piedi il consigliere De Mattia che grida che la stampa di qualunque colore deve essere rispettata.

Il Sindaco, sempre col campanello in mano, ottiene finalmente la calma ed il progetto passa.

Vengono pure approvati i progetti per le strade da Piazza Castello alla Provinciale e Vial di Aviano, quest'ultima del costo di circa L. 11706.

Una nuova proposta, portata dall'ordine del giorno, del consiglier Ellero riguardante i lavori di riparazione dell'abside di S. Marco e di rilevare dallo stesso la tela del Pordenone per essere custodita in Municipio, solleva nuovi dibattiti.

Il Sindaco è contrario, come i consiglieri della minoranza; e la proposta viene respinta con un voto di differenza.

Passano altri oggetti riguardanti i conti e l'amministrazione della Congregazione di Carità ed in seduta segreta il Consiglio provvide alla nomina della Levatrice Comunale del I. riparto nella persona della sig.a De Mattia Rina, ed alla conferma degli impiegati comunali Locatelli e Sist.

Dopo mezzanotte soltanto, la laboriosa seduta ebbe termine.

— L'addio di Fasolino.

Ieri sera, ebbe luogo al salone Cojazzi l'ultimo recita del celebre burattinaio Francesco Campogalliani. Egli trovavasi a Pordenone da circa due mesi e con le sue maschere, specie quelle di Fesolino e Sandrone attirava ad ogni rappresentazione una grande quantità di pubblico, che curioso di ammirare le gesta di legno, portavagli applausi e.... quattrini. Indubbiamente nessun spettacolo dato a Pordenone, avrebbe potuto trionfare come.... i burattini di Campogalliani.

— Scuola Tecnica.

Dalla partenza del prof. Buchi, insegnante di matematica, a questa Scuola Tecnica, non è stato ancora nominato il suo successore.

Che cosa si attende?

Cordenons.

— Funerali.

13. Imponenti riuscirono i funerali tributati ieri alla compianta Adele Piva-Bertomin. Oltre un centinaio di torci seguivano il feretro preceduto dalla croce, e dal clero e circondato dalla confraternita della Madonna. Bellissime le corone, tra le quali noto quella in fiori freschi dal marito e dei figli, posata sulla bara; le altre, portate da alcune ragazzine. Fra i partecipanti al funerale, noto il cav. Marsiglio, il cav. Luciano Galvani, i sigg. Del Pup Domenico, Gaiotti Gaetano, Luigi Antonini, Arturo De Carli, Domenico Mussinano, Tita Larice e altri e altri di cui non ricordo i nomi.

Questo solenne plebiscito di affetto e di stima verso la povera morta, valga a lenire in parte l'immenso dolore dei superstiti che piangono l'immatura dipartita della loro cara.

Arta.

— Una ragazza scomparsa.

Certa Lucia Facci di Giovanni, trentenne, da Cedarchis, si trovava da qualche tempo nel Manicomio di Udine. Essendosi notato in lei un sensibile miglioramento, tre o quattro giorni fa il padre si recò a prenderla e la ricondusse a casa.

Ier l'altro sera, tranquillamente andò a letto. Più tardi i famigliari entrarono nella sua camera e non la trovarono. Era scomparsa in camicia. Allarmatissimi, i parenti ed i vicini intrapresero nella notte stessa le più minute ricerche in paese e nei dintorni.

Le indagini angosciose continuano da due giorni, purtroppo senza risultato. Si dubita che l'infelice si sia suicidata gettandosi nel But o nel Chiarsò. Ma finora non si ha nessuna traccia. Immaginarsi la disperazione della famiglia!

Spilimbergo.

— Ritrattazione.

Mediante le pratiche fatte dall'egregio Capo Stazione sig. Fincotti, dall'avv. Zatti e la ritrattazione completa da parte del querelato, l'agente del sig. Comis ritirò la querela per offese da lui sporte contro il sig. Piccolo Guido, impiegato ferroviario.

La vertenza, ora appianata, era sorta per la firma d'uno svincolo.

Zoppola.

— La benedizione di due statue dello scultore De Paoli.

12. — Ieri, giorno di S. Martino, ebbe luogo una vera e simpatica festa d'arte: l'inaugurazione solenne di due bellissime statue, opera dell'egregio scultore pordenonese, Cav. Luigi De Paoli. I simulacri, che rappresentano uno S. Martino e l'altro S. Pietro, furono benedetti prima del solenne pontificale dal Vescovo di Concordia. L'illustre artista che è una gloria della nostra arte friulana ha impresso in questi due tesori artistici, tutta l'impronta del suo genio d'artista, ha infuso tanta vita alla fredda materia che i due Santi sembrano parlare al cuore del credente.

Lodi adunque e plausi a lui, che ha saputo trasfondere in quei due veri capolavori tanta luce di quell'idealità, che risplende nella sua mente, imbevuta alle pure fonti della grande arte italiana, a lui che ha saputo imprimervi tanta espressione di Cristianesimo. Lodi pure all'egregia Commissione *«Pro Statuis»*, di cui è presidente un'anima di vero apostolo del bene, il gentile e colto Co. Francesco di Zoppola, e segretario il giovine e simpatico sig. Pietro Lotti. Al pranzo dato nella Canonica da questo buono e cortese Arciprete, presenti circa 50 invitati, tra gli altri fu specialmente applaudito il brindisi, denso di pensiero, bello di forma, del Conte Francesco Zoppola all'artista geniale, il quale non volle accettare che un modesto compenso per la sua opera; agli oscuri lavoratori di Pietrasanta, travagliantisi nel duro lavoro, all'illustre maestro Bottazzo che per l'occasione compose un grazioso responsorio, eseguito perfettamente dalla buona *Schola cantorum* di qui. Dopo il pranzo fu da tutti i presenti firmata un'epigrafe artisticamente fregiata, a perpetua memoria della festa, che lasciò in tutti il più grato e incancellabile ricordo.

g.

Il processo contro gli assassini dell'ing. Toffoletti.

Le perizie mediche. — I primi testimoni d'accusa.

(Continuaz. dell'Udienza ant. di ieri)

Pres. Meneghel. Avete sentito che l'ing. Toffoletti dice che è probabile l'abbiate presa con lui perchè non foste ricevuto in colloquio?

Meneghel. Non ho neanche mai visto, l'ing. Toffoletti!

Il portinaio Edoardo Marconi

d'anni 39 è chiamato subito dopo. Dice di non essere più portiere dall'Amman.

Marconi racconta d'essere uscito la sera del 22 aprile insieme coll'ing. Toffoletti, per combinazione, dirigendosi verso casa. All'imbocco di via delle Revedole, due individui dicendoci: loro sono la cagione dei nostri mali; questa e la paga e la sentenza e spararono contro l'ingegnere.

Dopo il terzo colpo, udii Toffoletti gridare: no' no' — e lo vide cadere. Cercai di affrontare gli aggressori, i quali si rivolsero contro di me sparando entrambi. L'avete anche con me? — chiesi. — Sì, risposero. E un colpo mi ferì alla mano sinistra.

Aiutai l'ingegnere a rialzarsi e ad accompagnarlo all'Ospitale.

Pres. Quanti giorni ha durato la vostra malattia? — Non sono neppure adesso guarito, perchè non posso muovere le articolazioni.

— Perchè ritenete che l'avessero avuta con voi, quei due?

— Perchè volevano che scioperassi anch'io con loro, mentre io non ho voluto. E una sera, in borgo Meduna una comitiva di scioperanti mi trasse in una baracca e volevano che dassi ragione agli scioperanti di Fiume e perchè mi rifiutai d'abbandonare il servizio. Mi minacciarono di bastonarlo. Fu proceduto anche contro costoro, ma furono assalti per mancanza di prove.

Pres. La risposta alla domanda: «l'avete con me?» ve l'hanno data tutti due?

— Sissignor; tutti due.

Meneghel, nega di aver detto quanto asserisce il Marconi e dichiara di averlo anzi sempre trattato bene.

Pres. Avete sentito, Marconi?

— Io assicuro ch'è vero.

— Meneghel nega d'aver detto: «ecco la vostra sentenza»; e voi cosa dite?

Si legge l'esame d'istruttoria, nel quale il Marconi ha dichiarato che chi disse le frasi riferite fu soltanto il Meneghel e non tutti due; e così pure l'altra che l'avesse con lui. In quest'esame, invece del pronome «loro», usò il «voi» in singolare.

Marconi. Il Forniz assentiva.

Insiste che abbiano detto: loro son la causa dei nostri mali; questa è la paga e la sentenza.

Avv. Mini. Chi scappò prima: il Meneghel o il Forniz.

— Prima scappò il Meneghel.

Avv. Levi. A che distanza hanno sparato?

Marconi. A un metro e 50, un metro e 80.

P. M. In istruttoria ha detto: ho distinto più propriamente la voce di Meneghel, ma ho inteso anche Forniz. E' vero questo?

— Sissignor.

P. M. Dunque non è una novità che abbia inteso parlare tutti due gli accusati.

Le perizie mediche

Esaurita la deposizione del Marconi, entrano in sala i periti medici: D.r Valan, D.r Zanetti D.r Zanardini e Antonio Scaini, Giurano e prendono posto nall'emiciclo presso il prof. Antonino.

Principiano subito le letture delle perizie; prima di quelle del D.r Zanetti riguardo le ferite riportate dal Marconi alla mano sinistra, perizie che gli causarono 43 giorni di malattia e che ancora — come dichiara il medico — non sono completamente guarite, impedendo l'articolazione della mano.

Durano a lungo le perizie dei medici Dottori Vallan Zanetti e Zardini sulle ferite riportate dall'ing. Toffoletti, perizie fatte prima e dopo l'operazione e anche dopo l'autopsia.

Il D.r Vallan, in termini non scientifici spiega ai giurati la gravità delle ferite e la loro posizione: al petto e alla schiena. Dopo ricevuti i proiettili l'ingegnere visse 60 ore. Causa della morte fu la peritonite diffusa causata dalla penetrazione del proiettile negl'intestini.

Per poter stabilire in quale posizione si trovava l'ing. Toffoletti, quando fu ferito, il D.r Vallan vorrebbe precisare la distanza del ferito dai feritori.

Forniz segna una distanza che può variare da 1.80 a 2 metri.

Menaghel segna invece quasi tutta la larghezza della sala d'Assisi (5 metri e mezzo a 6 circa).

Il teste Edoardo Marconi dichiara che gli ultimi colpi furono sparati a 5 — 6 metri di distanza.

Avv. Mini e Driussi: Come? Se il teste Marconi ha detto prima che quando furono aggrediti, erano alla distanza di m. 1.80 — 2 al massimo?...

Pres, Marconi, avete sentito?

Marconi. Ho detto che i primi colpi ci furono esplosi alla distanza di m. 1.80-2. Gli ultimi, eravamo alla distanza di 5-6 metri, invece.

D.r Vallan. Se gli ultimi colpi furono sparati alla distanza di 5-6 metri, l'ing. Toffoletti poteva trovarsi in posizione di difesa, cioè obbliquo o piegato; se invece fosse stato alla distanza di circa 2 metri, si trovava in piedi.

Avv. Levi. L'ingegner Toffoletti ha dichiarato la distanza in cui si trovava dai suoi assassini, quando gli spararono.

Pres. Leggeremo la deposizione. Da questa risulta che l'ingegnere, dai due accusati, si trovava alla distanza di 4-5 metri; e che la prima ferita la ricevette alla schiena, le altre all'addome.

D.r Vallan. Allora si trovava in posizione obbliqua, di difesa.

P. M. Poteva trovarsi disteso a terra?

D.r Vallan. Non lo credo, completamente.

Avv. Cristofoli. Desidererei che i periti mi spiegassero quella parte della perizia che parla dell'azione che hanno avuti gli elminti nello sviluppo dell'infezione intestinale.

Zanetti e Vallan spiegano che, negl'intestini, si trovavano degli «elminti» o «ascaridi lumbricoidi» (vermicelli) in forma patologica i quali furono una causa aggravante alla perforazione degli intestini prodotta dal proiettile, nel determinare la morte dell'ingegnere.

Questi «elminti», che sono una forma patologia dei bambini, preferiscono ospitarsi nelle persone ghiotte di dolci e l'ing. Toffoletti era amante dei dolciumi.

Se hanno però una funzione letale nei bambini, non l'hanno negli adulti. Dopo la ferita, hanno avuto una funzione aggravante nella causa della morte.

Avv. Mini, Senza la presenza di questi elminti la morte sarebbe avvenuta lo stesso?

D.r Zanetti. Poteva non essere avvenuta, forse.

Pres. Io presento ai periti due quesiti che li prego di trascrivere e di rispondere in iscritto.

Ecco i quesiti:

I. La morte dell'ing. Toffoletti non sarebbe avvenuto senza il concorso di condizioni preesistenti, ignote ai colpevoli?

II. La morte dell'ing. Toffoletti non sarebbe avvenuta, senza il concorso di cause sopravenute e indipendenti dal fatto dei colpevoli?

Le risposte sono rimesse all'udienza pomeridiana, essendo mezzodì. L'udienza è tolta.

Udienza antimeridiana d'oggi.

Le risposte dei periti medici.

Alle 14.30 entra la Corte. L'aula come il solito è affollatissima.

L'avv. Caratti difensore del Civran dichiara di costituirsi in collegio coll'avv. Driussi, difensore di Fantuzzi.

L'avv. Mini. Domando la parola.

Pres. Non permetto la parola prima della perizia.

Avv. Mini. Domando la parola sulle perizie.

— Non do la parola.

— Ma io volevo parlare sulle perizie.

— Sollevo incidente. E domando sia inserito a verbale.

— Va bene; si inserisca, ma non do la parola.

— P. M. Il Presidente non può decidere su un incidente. Quello spetta alla Corte.

— Non importa. Si noti anche questo. Non do la parola.

Il D.r Vallan, dopo aver dichiarato d'essere d'accordo coi colleghi, legge la risposta ai quesiti con la quale dichiarano che data la qualità delle ferite all'addome in 98 casi su 100 la morte avviene anche senza la preesistenza degli elminti.

Al secondo quesito, rispondano che la morte non poteva assolutamente avvenire senza il concorso delle ferite inferte dagl'accusati.

L'avv. Mini fa delle domande a periti colle quali tende a sapere se dalle lesioni degl'intestini prodotte dagli elminti, le feci uscendo avrebbero potuto produrre l'infezione.

I periti rispondano che nella maggior parte dei casi non avviene questo; in certi casi però si.

Altre domande propone l'avv. Mini, chieste a sapere se, per l'avvenuta o preesistente atonia dell'intestino, i margini delle 4 ferite collabivano, in maniera da impedire la fuoruscita delle feci.

I periti rispondono affermativamente.

Avv. Mini. Quanto tempo dopo la ferita, si sviluppò la peritonite?

Periti. Circa 26 ore dopo.

Il P. M. domanda se una lesione intestinale con proiettile normalmente possa darsi, in condizioni tali che nell'intestino non vi siano elminti nè materie fecali, nè altre comunque producenti meteore.

D.r Zanetti. E' impossibile trovare un intestino vuoto completamente da materie fecali; ma lo si può trovare benissimo privo di elminti.

P. M. La presenza degli elminti è tale stato da essere considerata malattia avvertita dal paziente?

D.r Zanetti. Negli adulti no, se mai non vi fosse una massa tale da recar disturbo.

— E c'era questa massa?

— Non nelle condizioni da disturbare.

Gli elminti saranno stati una cinquantina.

Il P. M. domanda se la presenza degli elminti nella quantità calcolata poteva concorrere necessariamente alla morte.

I periti concordi rispondo di no.

L'avv. Mini domanda se è certo che la morte sarebbe avvenuta sempre, anche senza la presenza nell'intestino degli elminti.

Il D.r Zanetti risponde che loro non possono basarsi che sulle statistiche. I dati delle quali danno 98 probabilità su 100 di morte in simili casi. Non possono aver dati assoluti per poter dichiarare che il caso Toffoletti entrasse nelle 98 probabilità mortali o nelle 2 fortunate.

L'avv. Mini demanda che sia interrogato in proposito anche il prof. Antonini.

Il Pres. dichiara che per conto suo non è dell'idea di far interrogare il prof. Antonini, poichè il suo compito specificato ieri, non è quello per cui lo vorrebbe ora interrogare l'avv. Mini. Del resto-dice — io non sono che Presidente.

L'avv. Mini fa istanza perchè sia sentito, basando la sua proposta in legge, secondo la quale l'esame dei periti è estensibile, come quella dei testi, qualora la causa lo richieda.

L'avv. Levi vorrebbe lettura dell'istanza presentata dalla difesa sul compito del prof. Antonini.

La si legge: il suo compito non è che quello psichiatrico.

L'avv. Levi dice allora che la lista dei testi e periti deve essere presentata nei termini destinati e per le circostanze per cui sono chiamati. Non ha però nessuna contrarietà concreta a sentire un quarto perito.

L'avv. Billia si rimette alla Corte.

L'avv. Cristofoli fa istanza formale che sia diretta al prof. Antonini la stessa domanda fatta dall'avv. Mini, per fare la luce.

L'avv. Caratti sosterrebbe l'idea dell'avv. Mini, ma per la sua posizione, si rimette alla Corte.

Lo stesso dicono Policreti e Driussi.

Il P. M., rilevando che il prof. Antonini è chiamato per rispondere ad un quesito di psicopatia, domanda come si può saltare dalla mente del Forniz al ventre del Toffoletti.

E perchè non chiamiamo anche il sig. Scaini, intenditore di armi, a dire il suo parere?

Il prof. Antonini, benchè non sia estraneo, non è nel suo campo quando esce dalla psicologia e lo si vuole far parlare sulla azione dei vermi trovati negl'intestini.

Si oppone quindi alla domanda della difesa.

L'avv. Mini domanda al P. M. se crede che l'istenza sia attinente alla difesa di Forniz e Meneghel.

Il P. M. col codice in mano, rileva che l'articolo di legge che s'invoca, tratta dei testimoni sentiti. Perchè, domanda, non includere un altro capitolo al compito del prof. Antonini. Difende l'interpretazione della legge e la sua coerenza con questa e non altro. Si domanda, perchè si vuol fare da un psichiatra, un chirurgo del ventre. Si oppone nuovamente.

L'avv. Mini insiste nel suo concetto.

L'avv. Cristofoli lo appoggia. E certo dice che se il prof. Antonini cura il cervello dei pazzi, cura molte volte anche i loro intestini, avendo la laurea di medico chirurgo.

La Corte emette ordinanza, con la quale respinge la domanda della difesa di Forniz per evitare che un dibattimento penale si trasmuti in un'accademia in cui tutti possano dare loro giudizi indeologi amente.

I periti medici sono in libertà.

Il perito armaiuolo Scaini

Terminate le perizie mediche il presidente slega un involto dal quale estrae due proiettili delle rivoltelle, e le fa mostrare agli accusati Forniz e Meneghel.

Il cancelliere Antoniazzi legge la deposizione del perito Antonio Scaini, sulle due pallotole, una delle quali schiacciata, secondo il perito per aver battuto in un corpo duro Di rimando sarebbe penetrato in un elemento molle; l'altra meno schiacciata e penetrata in un corpo molle attraversandolo. Entrambi i proiettili sono micidiali.

Avv. Driussi. Si può stabilire se le cariche appartengono alle armi?

Pres. Non abbiamo le rivoltelle.

Avv. Driussi. E dai proiettili, si può stabilire l'arma?

Perito. Una solita rivoltella di calibro 7.

— Si può stabilire se si tratti di arma insidiosa?

— Non si può stabilire.

— La prego di mettere a verbale.

P. M. Non c'è accusa d'arma insidiosa!

— C'è ben accusa di porto d'armi.

Anche questo perito è licenziato.

I testi d'accusa.

Mentre si attendono i testi per l'appello il Presidente: dice: bisogna ad ogni costo finire sabato le prove:

Viene replicata l'ammonizione.

Il Presidente ordina ai testi d'accusa di presentarsi domani; a quelli di difesa venerdì.

Il teste Giovanni Rosset piuttosto che andare da Udine a Pordenone vorrebbe restar qui se avesse i mezzi di poter vivere. Anche a nome di altri chiede un'anticipazione di quanto loro spetta.

E il Presidente dichiara che farà avere loro l'antecipazione chiesta.

Il Sindaco on. Galeazzi vorrebbe essere interrogato subito perchè ho impegni di dover trovarsi a Roma domani per la sua carica di sindaco.

Presidente. Rimanga qui allora. Lo interrogheremo dopo il Comm. Amman e il sig. De Finetti, questa sera.

Avv. Driussi. Non posso lasciar partire l'on. Galeazzi, per la necessità delle informazioni.

Pres. (all'on. Galeazzi). Allora lei non può partire. Scriva a quelli che lo attendono ch'è sequestrato qui.

Il comm. Edoardo Amman

d'anni 56, nato a Monza e abitante a Milano presidente dello Stabilimento annonimo a Pordenone giura.

Pres. Ella sa l'argomento pel quale è stato chiamato. Cominci dal principio.

Amman. Io non potrei dire con cognizione di causa come si è proceduto nello sciopero; essendo affidato l'andamento dell'azienda di Pordenane al delegato sig. De Finetti. Ho saputo delle pretese degli operai e ho lasciato al signor De Finetti di trattare la questione.

Il sig. De Finetti ha trattato colla commissione.

Il proiettile da Pordenone a Milano.

Pres. Mi saprebbe dire com'erano pagati gli operai?

— Avevano 3 lire al giorno cioè 30 centesimi all'ora: come si paga a Venezia, e altrove.

De Finetti promise agli operai di aumentare metà di quanto domandavano a patto che attendessero con maggior coscienza al loro dovere, giacchè risultava che non lo adempissero troppo bene. Gli operai non accettarono: volevano l'aumento da 3 a 4 lire per intero.

Il signor Finetti informò me, quale presidente della Società delle pretese. Io interrogai i direttori i quali furono contrari ad acconsentire.

Avvenuto lo sciopero si aprirono le nuove iscrizioni data l'urgenza del lavoro e furono assunti diversi operai.

Pareva in seguito che tutto si accomodasse, senonchè il 22 aprile mi fu telegrafato a Milano la notizia del delitto. Lo stesso giorno ricevetti il plico che il portiere portava alla Posta la sera del fatto. Nel pacco trovai il proiettile che aveva ferito alla mano il Marconi.

L'operazione del Toffoletti

Partii subito alla volta di Pordenone e fece venire un professore da Padova il quale visitato il povero ingegnere non ci diede alcuna speranza. Ci si consultò colla famiglia Toffoletti sull'opportunità dell'operazione o meno, data la grave responsabilità cui si andava incontro. I medici però avevano dichia-

rato che con l'estrazione della palla credevamo di poterlo salvare. Anche il povero ing. Toffoletti fu propenso all'operazione pur di essere salvato.

Mezz'ora dopo portato in sala d'operazione, fummo chiamati — dice — e ci vennero dichiarate le condizioni disperate in cui si trovava per l'infezione ormai subentrata.

L'animo ed il carattere di Toffoletti.

Pres. Era da molto tempo al loro servizio l'ing. Toffoletti?

— Da un anno e mezzo. Lo avevano assunto benchè non fosse esperto nella nostra industria, quale assistente, per poi tenerlo al servizio stabile, data la sua coltura la sua intelligenza e il suo carattere mite e buono.

— Ha detta il suo carattere mite. Non le consta che fosse odiato?

— Sapeva lui stesso ch'era odiato perchè gliel'avevano fatto dire.

— Mi saprebbe motivare l'urgenza di eseguire i lavori nello stabilimento?

Amman. L'urgenza del lavoro era molta, anche per fabbricare un reparto in cui necessitava l'impianto dei macchinari per occupare gli operai che non avrebbero potuto più lavorare di notte, dopo la legge analoga che andava in vigore col luglio.

Pres. L'ing. Toffoletti faceva pressioni su loro contro le domande degli operai. Perchè qui fu detto che l'ingegnere si opponeva alle concessioni.

Amman. Non è vero affatto. Trovava anch'egli, com'è naturale esagerate le pretese come noi, ma niente di più; nessuna inframmettenza sua più di così. Il parere di Toffoletti anzi fu di concedere 5 centesimi d'aumento.

Pres. Dal tutto l'insieme di quest'uomo c'era motivo di odiarlo?

— Non c'era assolutamente motivo.

— C'è qualcuno che esserisce come il Toffoletti non avesse lasciato passare due operai estranei al lavoro della Ditta ad un convegno col De Finetti.

— Questo fu in principio. Il sig. De Finetti voleva parlare solo coi propri operai.

— Aveva dichiarato questo, il De Finetti?

— Certo.

Avv. Levi. Ha corrisposto l'ing. Toffoletti per capacità al suo ufficio?

— Quello che aspettavamo da lui l'abbiamo ottenuto ed anche di più, anzi avevamo fatto su lui ottime speranze per l'avvenire. Era poi attivissimo e zelante. La mitezza del suo carattere era a tutti notissima.

Il Presidente licenziando il teste gli stringe cordialmente la mano. E' mio amico — dice — sin dalla gioventù.

Viene introdotto

Antonio de Finetti

di Gradisca sull'Isonzo, direttore generale del Cotonificio Amman a Pordenone.

Pres. Veda se può raccogliere la sua memoria intorno ai fatti che precedettero quello luttuoso.

De Finetti. In una mia visita nel febbraio scorso a Pordenone seppi dall'ing. Toffoletti del movimento per presentare un memoriale chiedente nuovo aumento di mercede malgrado ne avessero ottenuto uno da 28 a 30 centesimi nell'estate precedente. Volle allora convocare la commissione e a questa chiese cosa domandavano nel memoriale.

La commissione, senza specificare nulla di concreto, dichiarò che domandava miglioramenti, pei quali attendeva istruzioni.

Egli si lagnò loro che non lavoravano bene, come era stato informato. Uno di essi obbiettò ch'erano capaci di lavorare. Egli allora disse che se avessero fatto il loro dovere avrebbe fatto qualche aumento.

Verso la fine di marzo l'ing. Toffoletti l'informò che procedevano bene i lavori e allora autorizzò l'ingegnere ad aumentare 50 centesimi al giorno il salario. Senonchè il giorno prima avevano presentato il memoriale chiedente 4 lire.

Venuto a Pordenone il 23 di marzo si mostrò disposto davanti ad una commissione di venire a trattative.

Seppe che balenava in aria lo sciopero. Disse loro quello che era disposto a concedere, cioè aumentando la paga da 3 a 3.50 come a Udine, a Venezia e in altre città dove il vivere è certo più caro che a Pordenone.

La commissione rispose a 4 o niente. Si comprese — dice — ch'era partito preso.

Aggiunse loro: voialtri volete troppo tutto in un colpo, domandate un po' alla volta.

Non lo ascoltarono. E successe lo sciopero il quale rimase tranquillo per due settimane. Ma essendo i montatori delle macchine che si dovevano installare sul luogo e dovendo questi farsi aiutare dai manovali indusse alcuni scioperanti a venir al lavoro. Per evitare che nascesse qualche malanno — date le minaccie che si andava facevando a questi — li trattenne in Stabilimento anche a dormire.

Una guardia notturna lo informò che a Pravisdomini c'erano muratori disponibili. Mandò la guardia stessa a prenderli con cavallo e questi vennero. Gli scioperanti saputo ciò si recarono a intimorir la famiglia dei muratori a Pravisdomini. Essi rimasero, tuttavia.

— Essendo necessari altri operai — l'ingegnere — per mio incarico andò a cercarli ma non li trovò.

E qui ricorda le premure del povero ingegnere e lo compiange vivamente.

Il giorno in cui sembrava che tutto si combinasse, avvenne il doloroso fatto. Conferma che l'ingegnere si era espresso che l'avevano su con lui. Anzi egli l'aveva più volte pregato di servirsi della vettura per recarsi a casa.

Pres. Screzi non ne furono fra loro e l'autorità?

De Finetti. Fu detto che una commissione fu invitata da me e poi non fu accettata. Le cose stanno in questi termini: Una sera giunto a Pordenone l'ing. Toffoletti m'informò che il Commissario desiderava accettassi una commissione di operai. Risposi di sì. La commissione venne e mi domandò cosa desideravo. Io non desidero niente. Ditemi voialtri cosa volete. Ma se è stato lei a invitarci?... — Io no — risposi. Allora — conclusero — amici come prima. — Prima che se ne andassero tornai a raccomandar loro di badare a quello che facevano e a pensarci bene.

Nessuno screzio ci fu coll'autorità colla quale non ho mai trattato. Ebbi un invito dal sindaco di recarmi da lui. Mandai un nostro capo ufficio. All'infuori di questo non ho trattato che colle commissioni.

Pres. Vorrebbe spiegarmi l'urgenza del lavoro?

— C'era urgenza perchè pendeva sul capo l'abolizione del lavoro notturno. Bisognava preparare i locali per insediare i macchinari a cui adibire i 600 operai che lavoravano di notte e che altrimenti si doveva licenziare.

Pres. A lei è mai successo di avr rifiutato colloqui con operai non dipendenti dalla loro Ditta?

— E' stato in febbraio che io ho desiderato di parlare solo coi nostri operai e diedi opportuno incarico al Toffoletti.

Pres. Lei si accordava col Toffoletti nelle pratiche?

— Toffoletti era l'uomo di mia fiducia e naturalmente si parlava, ma per il suo carattere non diceva mai le sue idee tutte.

Conferma nel resto quanto ha deposto il comm. Amman.

Pres. Si pretenderebbe che un operaio, certo Faleschini, avesse inteso, da un colloquio del Toffoletti con lei, che il Toffoletti avesse obbiettato alla sua proposta di cedere alle domande degli operai: «no, no, colla fame capitoleranno».

— Escludo assolutamente. Il Toffoletti era incapace di una frase minacciosa. Chissà cosa può aver capito, quell'operaio!

Avv. Driussi. Quella lettera con la quale il Toffoletti le comunicava che aveva motivo di credere che il lunedì si fosse accomodato lo sciopero, si potrebbe averla?

— L'ho a Milano. In ogni modo, non posso assicurare s'era del Toffoletti o del direttore. Certo si è che la notizia l'ebbi.

Il Commissario Distrettuale.

Dr. Ettore Negri, d'anni 40, comincia col riferire dal memoriale, delle trattative iniziate e mancate e del susseguente sciopero scoppiato. Accenna ad un manifesto contro la ditta Amman mentre si attendeva la risposta da Milano, manifesto che fu sconsigliato.

Narra che fu una sorpresa per tutti il delitto.

Delle grida di morte all'ing. Toffoletti nell'assemblea degli scioperanti e del complotto seppe dopo il fatto.

Pres. Sa dire qualcosa sul conto degli accusati?

— Sul conto del Forniz so che ebbe in presenza un contegno non corretto quand'era in ferrovia.

Forniz. Sono stato mandato via per rifiuto d'obbedienza.

Sul conto del Meneghel, il dott. Negri narra d'aver inteso — e lo riferisce per la cronaca — che il giorno in cui morì sua moglie, lo passò a giuocare alle boccie in osteria.

Meneghel protesta e dice che c'è un teste d'accusa il quale può dire dove passò la giornata in cui morì sua moglie e chi è venuto a prenderlo.

Soggiunge: Per completare le accuse si mette fuori di tutto; ne ho già abbastanza.

L'avv. Ciriani domanda al teste cosa sa dire sul conto del capomastro Santin e se si diceva lì a Pordenone che sottomano veniva aiutato dalla Ditta Amman.

Il teste non può dirlo.

Il delegato di P. S. di Pordenone.

L'impressione del delitto.

Enrico Spano comincia a narrare che la sera del 22 aprile fu informato del fatto. Si recò coi carabinieri all'Ospitale ma non potè interrogare l'Ingegnere ch'era sotto operazione.

Parlò invece col Marconi il quale gli narrò il fatto, che cioè presso il ponte sul Noncello furono aggrediti a rivoltellate da Forniz e Meneghel.

Cercarono tutta la notte i due imputati, ma non li trovarono.

Riferisce che il fatto impressionò moltissimo la cittadinanza e nei vari cappannelli si faceva cader la responsabilità del delitto alla Lega Muratori. Seppe che s'era minacciato anche di incendiare lo stabilimento Amman.

Allora cercarono la Presidenza della lega muratori e arrestarono Basecotto e Pasini. Sul conto del Fantuzzi seppe, dal tenente dei carabinieri, che una persona l'aveva informato essere stati da lui la mattina del fatto Forniz e Meneghel per trattare circa l'uccisione di Toffoletti.

Il teste che abita di fronte alla casa dove abitava il Toffoletti, sentì provenire più volte minaccie della sala Toffolon.

Un giorno prima del fatto una comitiva di scioperanti passando davanti la casa Toffoletti si fermò a cantare l'inno dei lavoratori e a gridare «a morte» e a far minaccie. Credette distinguere la voce di Fantuzzi ma non è certo.

Proposo poi all'ing. di farlo vigilare, ma Toffoletti si oppose; tuttavia egli lo fece guardiare per alcuni giorni.

So che quelli della lega davano le cause a Toffoletti del non avvenuto accordo; ma so anche che Toffoletti era una persona incapace a far del male. Era tanto buono che non saprei io stesso descrivere la bontà dell'animo suo.

P. M. Sa dare informazioni sul conto degli accusati.

Come sono descritti gli accusati

Delegato. Sissignore. Forniz è di carattere violento, di fama pessima, facile ai reati, specialmente contro la libertà del lavoro. Ma è di animo aperto e quello che ha nell'animo lo dice. Il Meneghel è anche un individuo violento, di carattere pessimo e di fama cattivissima, capace di commettere qualunque azione; facilissimo poi nei reati contro la libertà del lavoro; Santin lo stesso; Civran e Missana di carattere mediocre, ma di fama poco buona, capaci entrambi di commettere reati contro la libertà del lavoro; spavaldi nelle loro azioni; il Fantuzzi di fama cattiva e di carattere prepotente, anche costui facile ai reati contro la libertà del lavoro. Il latitante Pitton godeva fama di buona condotta.

Pres. Sa che avesse qualche carica il Missana.

— Era cassiere della lega. In casa sua poi — da quanto sono stato informato, — si tenevano riunioni dei componenti la lega, frequentemente!

— Sul fatto, per propria cognizione può dir niente?

— Non so dire che quello che ho raccolto dalle indagini e che ho esposto nel verbale.

— Lo conferma, quello?

— Sissignore.

In attesa del misfatto.

P. M. Mi sa dire se a Pordenone e nei dintorni si fosse in aspettativa di qualche fatto grave, la sera del 22 aprile?

Spano. Sissignore. Verso le 6 1/2-7 di quella sera vari operai raccolti sulla piazza stavano in aspettativa di qualche cosa di straordinario dicendosi: come non si sente niente ancora? si che questa è l'ora! Come mai!

Pres. A lei pervennero anche alcune lettere mi pare.

— Molte lettere; anche una anonima. Quella informava che Romano Sacilotto faceva parte del complotto e che egli doveva anche aver offerto il danaro insieme a qualche avvocato del partito.

Feci indagini — dice — ma escluide che Sacilotto possa aver preso parte al fatto, e anche che abbia l'animo di farlo.

Avv. Ciriani. Sembra al Delegato che il Forniz possa aver subito l'influenza del Meneghel?

Delegato. Credo che il Meneghel possa influire sul Forniz, perchè ha una volontà più forte.

La difesa e il Delegato.

Avv. Driussi. Potrebbe dirmi se conosce qualcuna delle persone che gli hanno detto dei colloqui del Fantuzzi col Forniz e Meneghel?

— Il tenente dei carabinieri, me l'ha riferito.

— Mi sa dire perchè ha qualificato Fantuzzi un pregiudicato?

— La parola pregiudicato non va basata sulla lettera, nel suo lavaro penale, ma nelle generali risultate da informazioni che assumiamo noi.

Da quanto tempo era il Fantuzzi a casa?

Fantuzzi. Dall'ottobre scorso.

Avv. Driussi. E che informazioni può avere assunto sul suo conto il delegato dall'ottobre all'aprile?

Delegato. Durante lo sciopero era sempre in prima fila e uno dei più spavaldi. Anzi lo tenevamo d'occhio.

Driussi. Il delegato ha detto d'aver inteso il Fantuzzi gridar «morte».

— Ho detto che suppongo abbia gridato il Fantuzzi, quella parola.

— Questo è in contraddizione col suo esame scritto. Chiedo sia data lettura.

Pres. Cosa ha detto nell'esame scritto?

— Ha detto; ho inteso gridar «morte» senza poter distinguere chi avesse gridato.

— Se ha detto anche oggi questo!

Delegato. Precisamente. E ho soggiunto che suppongo sia stato lui.

— Chiedo tuttavia la lettura. Il sig. Delegato ha letto forse i giornali questi giorni e avrà creduto bene di cambiare la sua deposizione d'istruttoria.

Pres. Cos'è questo della lettura dei giornali? Proibisco si rimpiciolisca a questo punto un concetto...

Avv. Driussi. Poteva...

Pres. Basta! non le permetto di dir altro. Si legga il verbale, del quale ha diritto, e basta.

E del verbale vien dato lettura.

Pres. Facendo i nomi dei componenti la commissione, ella Delegato, non ha detto nel verbale che della Commissione faceva parte Fantuzzi, mentre l'ha asserito oggi.

— Avrò dimenticato di notarlo; mi sarà sfuggito. In ogni modo, giuro sulla mia coscienza ch'egli ne faceva parte.

L'avv. Driussi. Mi sa dire il teste perchè ha trascurato il nome proprio del caporione?

Delegato. Non potrei dire se l'ha dimenticato chi l'ha scritto, o s'è sfuggito a me. In ogni modo confermo ch'era proprio uno dei caporioni. In coscienza non posso affermare che il grido di morte davanti la casa Toffoletti sia stato emesso da lui.

Si dà lettura delle informazioni che confermano quelle dette a voce, ma che non dicono dell'animo aperto del Forniz.

Avv. Ciriani. Il delegato mantiene le sue dichiarazioni sul Forniz. — Delegato. Io devo dire chi è leale; che quello che ha nel cuore lo dice.

Avv. Cristofoli. E che dati ha il delegato per qualificare in tal modo il Meneghel?

— Un suo fratello stesso lo ha qualificato di pessimo carattere.

Avv. Policreti: E il Missana perchè lo dice carattere mediocre? — Perchè si è sempre fatto notare negli scioperi e ha commesso diversi reati contro la libertà del lavoro.

Avv. Policreti. Ma non fu denunciato il Missana.

Spano. Perchè non si potè rendere concreta la posizione del reato.

Avv. Driussi. Vorrei di mettere al Presidente una lettera scrittami sul conto del Fantuzzi. Pres. Ebbene, a domani.

Sono le 6,30 e l'udienza è sospesa.

Zuglio.

— La morte della signora Del Bianco.

Dopo l'immenso strazio della famiglia lo credo che Zuglio occupi il primo posto nel generale dolore e rimpianto ovunque causato, dall'immatura fine di quella generosa Donna che fu la sig. Caterina Pico, degna consorte del nostro amico Rag. Domenico Del Bianco.

L'eredità d'affetti che qui essa ha lasciato può solo legittimare il grande cordoglio che in ogni cuore ha causato la sua morte. Mentre le campane ieri ed oggi suonando a morto anche qui invitando i fedeli ad una prece per la defunta; si ode per il paese la lugubre nuova ripetersi dall'uno all'altro con quella tristezza e sconforto con cui si parteciperebbe tra congiunti la dipartita di un famigliare.

E ben può dirsi congiunta e famigliare qui a tutti la povera Siore Catina.

Noi usi da tanto tempo a qui averla in mesi d'estate e spesso, per affari, in altre epoche dell'anno; noi che l'abbiamo vista ognora dividere i nostri dolori e le nostre gioie; prestarsi generosamente in qualsiasi bisogno ed in qualsiasi sventura, noi che l'amavamo come una madre, è ben naturale che più d'ogni altro ne sentiamo ora la mancanza.

Ora, la sua memoria soltanto ci rimane: essa è però di quelle memorie che il tempo non cancella.

Vale, o anima buona: Zuglio ti piange ed invoca su tuoi cari quel conforto che solo col tempo può venire dal Cielo ove ora Tu ti trovi.

S. Daniele.

— Tiro a Segno.

12. — La gara di Tiro a Segno, che doveva aver luogo domenica scorsa, 10 corrente, in causa del cattivo tempo, venne rimandata al 17 andante, uguali norme e programma.

La mortale disgrazia
di un friulano
alla stazione di Bellinzona.

Si ha da Bellinzona: Certo Barzan Domenico di Claut, merciaio ambulante, volendo alla stazione di Bellinzona, salire sopra un treno in marcia fu afferrato per l'abito da uno sottocapostazione che lo voleva far discendere.

Il Barzan, perduto l'equilibrio, urtò contro un apparecchio distributore del gas, così violentemente da venir rimbalzato sulle rotaie in mezzo a due vagoni.

Egli rimase orribilmente schiacciato.

L'inaugurazione del monumento alle vittime del disastro di Beano.

13. — (B) — Innanzi tutto protesto contro il Cielo... il quale, senza essere invitato, si è associato all'odierna mesta cerimonia, regalandoci una giornata triste, uggiosa, di fitta nebbia, mentre avremmo voluto un mattino di sole, fosse pure in contrasto con il doloroso ricordo che la cerimonia richiamava.

A Beano.

Alle ore 8 partii alla volta di Beano assieme al corrispondente del *Gazzettino*. Oltre quel giornale e la *Patria*, erano rappresentati i giornali: l'*Adriatico*, la *Gazzetta di Venezia* ed il *Crociato*.

Appena giunto nel paese divenuto tristamente celebre per il disastro ferroviario di quattro anni fa, vidi in piazza e per le vie molta gente che stava in attesa degli ospiti e delle rappresentanze.

Dalle finestre di parecchie case pendevano le bandiere tricolori con nastro nero; sulla porta d'ingresso dell'osteria al *Nort-America*, oltre la bandiera nazionale, c'era (e ci sarà naturalmente ancora) la bandiera degli Stati Uniti con le 46 stelle. L'orologio del campanile di Beano segnava le 8, mentre a quell'ora io mi trovava ancora a Codroipo. Era quasi un'ora di ritardo con il meridiano di Roma! Le campane suonavano a distesa.

In Chiesa.

Sopra l'ingresso principale della Chiesa c'era la seguente epigrafe dettata, mi si disse, da Don Antonio Sbaiz, parroco di Sedegliano:

Preci pei militi cristiani
del prode esercito d'Italia
nel cozzo orribile di due treni
periti presso Beano
mentre fieri ritornavano dalle feste
che Udine
patriotica industre
tributava unanime
a
Vittorio Emanuele III
il XXVII Agosto M C M III

L'interno della Chiesa era addobbato a lutto; sulle colonne degli altari erano appese corone di ornamento con lunghi nastri. Nel mezzo era collocato un catafalco, agli angoli ed al culmine del quale sorgeva un trofeo d'armi avvolto fra le pieghe della bandiera italiana a gramaglia.

Ai lati del catafalco stavano quattro belle corone di metallo: la prima: «*Beano alle vittime del 27 Agosto 1907*»; la seconda, una corona più grande, senza scritta; la terza, con la scritta: «*Le giovani del paese*»; la quarta, la corona del Municipio di Rivolto *alle vittime del disastro*.

In coro erano stati distribuiti i posti per i membri della Commissione del Monumento e per il clero; giù dei gradini, ai fianchi della chiesa, quelli per le autorità civili e militari.

Tutto questo lavoro fu fatto per cura di Don Agapito Bonitti cappellano di Beano, coadiuvato da Don Domenico Aviano cappellano di Pozzo dell'Angelo.

L'arrivo delle rappresentanze.

Incominciano a giungere le rappresentanze in landò, vetture, giardiniere ecc. ecc. Le noto per ordine che le vedo arrivare.

Da Bertiolo: Sindaco Giacomo Pascoli, Cecchini Luigi assessore e giudice Conciliatore, Mantovani Vincenzo assessore, parecchi consiglieri e Silvio Ciconi segretario del Comune.

Della Società Operaia di Bertiolo ci sono: il Presidente Luigi Benedetti, l'intero Consiglio d'amministrazione, una ventina di soci con la bandiera sociale portata dal socio Travani.

Da Rivolto: Del Giudice Settimio assessore in rappresentanza del Sindaco sig. Marini, dolente di non aver potuto intervenire perchè indisposto; Biasatti Santo, Baracetti Marco, conte Antonio Colloredo assessori, alcuni consiglieri ed il segretario Antenore Verzegnassi.

Da Sedegliano: Di questo Comune vi è la Società operaia soltanto, rappresentata, con la propria bandiera. Il presidente Comisso Isidoro, circa 20 fra consiglieri e soci. Porta bandiera Vit Giuseppe.

Alle ore 10 giungono i rappresentanti del Municipio di Codroipo assieme alla rappresentanza militare; ed ai rappresentanti della Società Operaia.

Del Municipio c'è il sindaco sig. Luigi Ballico e la Giunta al completo.

Della rappresentanza del 14.mo Reggimento di stanza a Padova sono: maggiore Meomartini cav. Pasquale, Capitano Dellanoce Aldo, Tenente Vestiva Enrico, maresciallo Lipano Francesco, furiere Carta Francesco, ed i caporali musicanti Spina Domenico e Demarco Domenico.

Della Società Operaia il vice presidente Toso Carlo e quattro consiglieri. Portabandiera, Cordenons Vincenzo.

Cav. Ugo Luzzatto rappresentante il Municipio di Udine; comm. avv. Vincenzo Casasola per la Deputazione provinciale.

Cav. Romano Venier Consigliere provinciale.

Il cav. Bernardino Berghinz rappresentava anche il deputato comm. Elio Morpurgo.

L'avv. Pietro Buttazzoni per il Comune di Moretto di Tomba e per la frazione di Pantianicco.

Il sig. Pretore di Codroipo Conte Silvio Piloni era rappresentato dal vice cancelliere sig. Della Santa.

Il sig. Antonio Pradolini per la *Sezione socialista di Gorizizza*; ed io per il cav. dott. Giovanni Faleschini il quale, per imperiose necessità della sua professione, ha dovuto oggi a malincuore assentarsi dalla sua residenza.

Fece pure ingresso la banda musicale di Pantianicco che di sua spontanea iniziativa intervenne alla pietosa cerimonia.

In casa Mizzau.

In casa del sig. Francesco Missau, colui che gentilmente e gratuitamente ha concesso il terreno per l'erezione del monumento, le rappresentanze tutte, compresa la stampa, furono accolte con cortese ospitalità e venne loro offerto uno spuntino composto di eccellente prosciutto e di un ottimo vino bianco. Gli onori di casa li fecero i fratelli sigg. Giuseppe e Luigi Mizzau e la signora Maria.

Quando gli ospiti uscivano da casa Mizzau, la banda musicale intuonava la marcia reale.

Al Tempio.

Tutti si avviano alla Chiesa per assistere alla cerimonia religiosa.

Le rappresentanze vanno a collocarsi nei posti loro assegnati. In un attimo la chiesa è gremita di gente. Intorno al catafalco ardono i ceri. In chiesa hanno fatto il loro solenne ingresso anche le bandiere delle tre Società Operaie. Si canta, e si suona. La Cantoria di Sedegliano si presta gratis, accompagnata dal maestro Mezzavilla Luigi di Gradisca e diretta dal parroco di Sedegliano don Antonio Sbaiz.

Il parroco funzionante è Monsignor cav. Pietro Dell'Oste, parroco delle Grazie; il cav. don Massimiliano Turco ed altri preti lo coadiuvano.

Discorso di Mons. Dell'Oste.

A mezza funzione Mons. Dell'Oste si avanza e prende la parola esordendo con le seguenti:

Sento che il dolore ci avvicina, ci riunisce, ci affratella. Qui molte egregie persone vennero da estranei paesi per confondersi in un sentimento Comune verso i trapassati.

Le lotte di classe, i partiti, i principii ci disuniscono e lanciano i fratelli contro i fratelli; qui, nell'ombra della croce, ci sentiamo uniti in un cuore, in un'anima sola.

Mons. Dell'Oste ci ricordò come duemila anni fa l'esercito del prode Macabeo ebbe un cozzo tremendo contro l'esercito nemico e che i maggiorenti e le donne della città di Gerosolima uscirono a soccorrere i feriti, a trasportare i morti; ed i sacerdoti furono visti curvarsi pietosi sui gemebondi morenti.

Il pietoso episodio, esclamò l'oratore, fu registrato nel libro dei Macabei. E qui entra a parlare del tragico fatto di Beano, paragonandolo a quello.

In una buia e tetra notte, dice l'oratore, due vaporiere spinte dall'ignivomo elemento si scontrano: dopo l'urto formidabile, fra i rottami e fra i vagoni conquassati, a venti, a cinquanta, a cento sono i feriti caduti. E come le donne di

Gerosolima, le donne di Beano in quella notte nefasta accorsero a soccorrere i feriti, ed i sacerdoti a confortare gli agonizzanti; precisamente come fecero i sacerdoti di Gerosolima nel campo dei Macabei.

Mons. Dell'Oste ricordò i Sovrani che con la velocità dell'elettrico vennero a portare il saluto ai morti.

Ricordò le parole del Colonnello del 14.mo Fanteria, pronunciate nel dividersi dai soldati: — Ho il cuore straziato, egli disse, nel dividermi da voi. Ieri, quando il sole mandò i suoi primi raggi sui bassi prati di Beano, io sperava che Iddio con un miracolo avesse fatto risuscitare i morti affinchè fossero pronti a morire per la Patria. Il nostro reggimento, che nella sua storia secolare acquistò medaglie al valore militare, non dimenticherà questo giorno di lutto, nè le dimostrazioni di simpatia del popolo, del Re, dei sacerdoti. Noi superstiti trarremo il proposito di consacrare le nostre vite per il bene della patria.

Fratelli quanti siete, conclude l'oratore, unitevi alla intenzione del celebrante e pregate che il riposo scenda sulle anime dei trapassati.

Il corteo

Terminata la cerimonia, tutti uscirono di Chiesa ed il corteo si compose in questo ordine per recarsi sul luogo del monumento:

In testa la croce — poi la banda musicale di Pantianicco — la scolaresca di Beano accompagnata dai rispettivi maestri — Le corone portate a mano — Autorità — clero — Società operaie — ed un lungo stuolo di popolo.

Alle ore 11.30 l'imponente corteo muove alla volta del monumento.

Al monumento

Sul prato è raccolta molta gente attorno al bellissimo obelisco alto 10 metri, opera del valente nostro artista Tomasini Angelo.

Sul monumento, da una parte è la dedica che la *Patria* ha già fatto conoscere ai lettori, dall'altra, i nomi dei 12 morti che sono i seguenti:

Capitano Bedini Romolo di Sinigaglia, furiere musicante Alati Arturo, sergente tamburrino Nasello Pietro, applicato musicante Mauro Gio Batta, soldati Valini Carlo, Simeoni Gennaro, Superchi Domenico, Occhi Antonio, Rocchi Fioravante, Giovanelli Ercole, Morelli Agostino.

I DISCORSI.

Ecco che arriva il corteo.

Le corone vengono deposte alla base del monumento, il cui terrapieno è tutto coperto di fiori. Le autorità prendono posto ad un lato dell'obelisco, vicino alla tribuna degli oratori, sulla quale sale per primo il cav. Bernardino Berghinz che pronuncia il seguente discorso:

Friulani!

Sorga questo modesto obelisco, non lontano dal confine, a ricordo dell'affettuoso legame che unisce la liberazione italiana al suo esercito — Sorga a memoria del gentile animo di coloro che contribuirono ad elevarlo; vada a lieve conforto di quelle famiglie che qui perdettero i loro cari e dimostri la reverente riconoscenza della provincia del Friuli per coloro che d'altre provincie qui in un giorno per esso di festa trovarono la morte.

Il Comitato a nome del Friuli e delle famiglie dei defunti, consegna questo emblema di patriottismo italiano al Sindaco di Rivolto e per esso alla frazione di Beano che con tanta pietà ricorda la luttuosa catastrofe.

Lo conservi la regione, lo benedica la religione.

Segue il sig. Del Giudice, rappresentante del Comune di Rivolto, a nome del quale accetta il prezioso ricordo e ringrazia. Rievoca la tragedia della notte fatale, porge omaggio agli estinti e manda un saluto alle madri, alle spose, ai figli delle vittime. Si sente orgoglioso di ricevere in consegna il monumento; conclude ricordando anche lui la venuta del Re e della Regina, delle Associazioni, rappresentanze e popolo tutto che vennero a deporre il mesto fiore.

Il sig. Giuseppe Mizzau, a nome del paese di Beano, ringrazia il Comitato e tutti coloro che concorsero con le loro offerte all'erezione del monumento. Dopo aver ricordato la venuta dei Sovrani, il sig. Mizzau conclude dicendo che il monumento sarà sacro per la popolazione di Beano, la quale lo farà meta di pellegrinaggi. La pietà non sarà mai priva del ricordo della pietà.

Sale, poscia sulla tribuna Don Massimigliano Turco. Così egli esordisce:

La terra è santa, disse Iddio e sante sono le zolle che furono inzuppate dal sangue dei figli d'Italia.

Don Turco soggiunse che in questa lugubre circostanza in cui, per merito del Cav. Berghinz, venne innalzato il mesto ricordo, simbolo di patrio amore, anch'egli vuole pagare il tributo del cuore, egli che fu testimonio degli spasimi supremi della notte del disastro. Conclude: O vittime della sventura e del dovere vivificate dagli ideali di religione e di patria, volgete lo sguardo ai vostri fratelli di fede, ora tanto insidiati dai nemici della patria e del trono.

A questo punto i preti celebranti impartirono la benedizione all'obelisco; poi, prese la parola il maggiore cav. Meomartini.

Il sacerdote patriota, egli disse, che da ultimo ha parlato, ha invocato l'anima dei nostri cari morti.

Orbene, credo di non fallare interpretando la loro anima di soldati e di italiani, dicendo a voi che essi, se potessero levare il capo da qui direbbero: Noi non imprechiamo alla sciagura, perchè nessuno la volle, e perdoniamo a coloro che ne furono involontariamente la causa.

Essi parlerebbero con gratitudine di questa terra friulana che, a distanza di tempo, li ricorda e li piange.

Questo direbbero i morti.

Ed io, poi che ho evocato la parola dei morti, farò seguire quella dei vivi e dirò che il 14.mo Reggimento vi ringrazia per questa prova della vostra pietà, della vostra italianità e che affida con fiducia i suoi morti e questo friuli il quale per la fortuna d'Italia serba fervido il culto della Patria.

Pace ai morti, gloria e felicità a questa friulana terra!

Ultimo parlò l'avv. Pietro Buttazzoni il quale pronunciò un elevato discorso.

Presso questa tomba vengono e verranno spesso adulti e bimbi a spargere fiori — egli conclude. E promette che neppur lui si dimenticherà di farlo, finchè vivrà; e imporrà ai figliuoli di portare ogni anno, su questa tomba, una corona di crisantemi.

La cerimonia finì alle ore 12.30 e tutti ritornarono alle loro case, soddisfatti di avere partecipato alla solenne dimostrazione, così bene riuscita.

* *

Alle ore due pom. all'Albergo Leon d'oro a Codroipo, ebbe luogo un pranzo di 25 coperti offerto dal Comitato, alla rappresentanza dell'esercito.

Il servizio fu inappuntabile. ottime le vivande, ed il vino.

Il sig. Maggine cav. Meomartini, a nome di tutti i rappresentanti il 14.mo Fanteria, esprime i suoi ringraziamenti per l'ospitalità e per le tante cortesie ricevute.

Cividale.

— Non luogo a procedere.

14. La Camera di Consiglio esaminate le risultanze dell'istruttoria compiuta sulla rivelazione di Besmer Guglielmo da Filadelfia a carico del suo padrone Busch Jacobe dichiarò il *non luogo a procedere* per inesistenza di reato ed ordinò la scarcerazione non solo del Brush come ieri abbiamo detto, ma pure del Besmer.

Tricesimo

— Ricerche.

Ci telefonano che la famiglia della diciassettenne Filomena Zamparo la ricerca con inquietudine, essendochè da ieri manca di casa e nessuno sa offrirne indicazioni.

Povoletto

Vecchia che annega.

L'altra notte certa Anna Topatigh, d'anni 72, avvicinatasi, incautamente, ad una fossa, vi cadde e annegò.

Caneva

— Suicidio.

Il contadino Giacomo De Ros d'anni 55, in un momento di esaltazione, pose fine ai suoi giorni, annegandosi in un fosso.

Cronaca Cittadina

— Per la nascita della Principessina.

Nelle prime ore del pomeriggio si sparse in città la lieta notizia della nascita della Principessina reale e subito dagli edifici pubblici e a molti privati fu issato il tricolore in segno di giubileo.

Oggi le scuole fanno vacanze per festeggiare la nascita della Principessa alla quale verrà imposto il nome di Giovanna.

Fu per il lieto evento, mandato il seguente telegramma:

S. M. il Re — *ROMA*

Associazione Giovanile Monarchica Udine esprime a Vostra Maestà gli auguri più fervidi pel fausto evento che allieta Casa Savoia.

ento/Presid: *Zitti*

In memoria.

La famiglia Del Bianco ad onorare la memoria della compianta sua Caterina portò lire 50 all'Asilo della Provvidenza, lire 15 al ricreatorio popolare femminile, lire 15 alla Scuola e Famiglia e lire 20 ai poveri di Zuglio.

La famiglia Andreon, cugini dell'Estinta, in sostituzione di un fiore, diede lire 1. ad una famiglia in miseria.

Trattenimenti e Spettacoli

Teatro Minerva

Oggi alle ore 20.30 avrà luogo la serata d'onore della distinta artista Sig. Elvira Bosetti con la sesta rappresentazione del «Trovatore».

Dopo il secondo atto dell'opera la seratante canterà la romanza: *Cupa, fatal mestizia*: nell'opera *Maria di Rohan* del Donizetti.

Circo Zavatta.

Rigurgitante addiritura di pubblico il Circo Zavatta alla rappresentazione di ieri sera. Molti e molti dovettero ritornare in dietro per mancanza di posti.

Tutti gli artisti furono applauditi destarono meraviglia il ciclista Riedisser, i bambini Medini, ed i cani ammae-strati alla perfezione da Toniy Brosa. Questa sera rappresentazione di tutta novità.

— Incendio.

Alle ore cinque e un quarto di questa mane svillupavasi un'incendio nel magazzino attiguo al negozio di coloniali del sig. Lodovico Bon, in via Rialto.

Accorse prontamente una squadra di pompieri col loro comandante maestro Pettoello, ed in meno di un'ora l'incendio fu spento.

Il danno si avvicina alle 2000 lire.

— L'antica offelleria al Moro, in Via Paolo Canciani, tanto conosciuta e rinomata, venne inquesti giorni rilevata dal Signor Pietro Sirena, già offelliere per ben dieci anni alla Reale Offelleria alla Meneghina in Vicenza.

La produzione dei dolci, specialità del signor Sirena, risponderà alla esigenza del pubblico, il quale conserverà certo l'antico favore per questa rinomata offelleria.

Luigi Montico gerente responsabile.

Ringraziamento.

Per me, per i miei diletti presenti e lontani — grazie a tutti che si associarono alle nostre angoscie di due mesi nel consapere la scienza impotente, pur dovendo fino all'ultimo dissimularlo, perchè l'Adorata nostra ignorava la crudele sentenza inesorabile, e scherzava sulle nostre premure tutti i momenti, sempre più accorciati, che lo strazio del suo povero corpo sostava. Grazie, grazie infinite al dott. Tullio Liuzzi, amico fratello padre di noi, della Sofferente — la quale, fin nelle ultime ambascie mortali, ebbe per lui un sorriso e un saluto affettuoso, benedicente. Grazie infinite ai concittadini e comprovinciali che tanto largo, commovente tributo di onoranze portarono a Lei, benchè vissuta sempre nella intimità modesta della famiglia. Grazie ai buoni abitanti di Zuglio, che all'anima Santa diedero il suffragio spontaneo delle loro preghiere in comune, nella Chiesetta dov'Ella pure con secura fede pregò. Grazie a tutti, e della città e della nostra e di altre provincie e delle amate terre italiane che l'Austria detiene, i quali a noi profusero tanto sentite parole di conforto.

Moltissimi dovremmo, con particolari espressioni, ringraziare: e i compagni di lavoro — redattori e tipografi, e la famiglia del Generale Giacomelli e chi offerse il proprio tumolo per accogliere la Salma venerata e altri e altri... il loro nome resterà nel cuor nostro finchè un palpito di vita cosciente lo animi. Questo solo dico, a nome anche dei miei figli: che il generale consenso nel dolore nostro e nell'onorare la memoria della Santa Donna ci fa un dovere di renderci degni di Lei col seguirne gli insegnamenti e l'esempio.

Domenico Del Bianco.

Banca cattolica di Udine

Società anonima coo. e attiva a capitale illimitato

XII Esercizio

Situazione al 31 Ottobre 1907

ATTIVITÀ

Numerario in Cassa		43.725.12
Valori di proprietà della Banca, (garantiti dallo Stato)		99.501.50
Cambiali in Port.	L. 2.421.087.48	
attivo (scad. a corso di risc.)	» 25.730.—	2.446.817.48
Ant. s. Val. Pub.	» 80.950.—	
Conti Corr. div.	» 256.070.02	337.020.02
Conti Corr. con Banche e corr.		24.376.67
Debitori e Creditori diversi		90.216.61
Mobilio e spese d'impianto		6.200.—
Totale delle Attività		3.047.858.—
Valori di terzi in deposito		
a garanz. oper.	L. 494.352.94	
a cauz. di serv.	» 10.000.—	
a custodia	» 7.611.75	511.964.69
Tasse e Spese d'Amministr.		29.884.79
Totale generale		3.589.707.48

Patrimonio Sociale

Capitale	L. 135.420.—	
Fondo di Riserva	» 49.314.65	
Fondo oscil. val.	» 2.148.67	186.883.32

PASSIVITÀ

Depositanti a Risparmio e in conto corrente liberi e vincolati		2.812.926.22
Conti correnti con Banche e Corrispondenti		—.—
Debitori e Creditori diversi		10.—
Conto Dividendi		4.188.10
Fondo previdenza impiegati		5.492.69
Totale delle Passività		3.006.500.33
Valori di terzi in deposito		
a garanz. oper.	L. 494.352.94	
a cauzione	» 10.000.—	
a custodia	» 7.611.75	511.964.69
Utili lordi depurati dagl'interessi passivi a tutt'oggi e risconto eserciz. precedente		71.242.40
Totale Generale		3.589.707.48

Il Presidente F. Martinuzzi — Il Direttore provv. A. Miani
Il Sindaco De Santa M.r can. Fortunato — Il Cassiere O. Politi

OPERAZIONI

La Banca è aperta tutti i giorni non festivi dalle ore 9 alle 15, e fa le seguenti operazioni:

Riceve depositi in *Conto corrente con chèques* al 3 1/2 0/0

id. a *Risparmio libero*, sopra libretti nominativi e al portatore al 3 1/2 0/0

id. a *Piccolo Risparmio* (libretto gratis) al 4 0/0

a *Risparmio Vincolato* a scadenza fissa, da 6 a 24 mesi, al tasso da convenirsi.

Accorda *prestiti a soci e non soci, con due firme*, al tasso dal 5 al 6 0/0, a seconda delle scadenze.

Anticipa somme con polizze e in Conto Corrente verso deposito di valori bene accetti alla Banca.

Apre *Conti Correnti* anche con garanzia cambiaria.

Incassa Cambiali, Cedole, Valori per conto dei Soci e non Soci.

Riceve a semplice custodia Valori e carte pubbliche.

Fa pagamenti su qualunque piazza bancabile del Regno per conto terzi.

Le azioni della Banca, del valore di Lire 27, sono nominative, e non possono venire cedute senza il consenso del Consiglio d'Amministrazione, al quale è riservata la ammissione di nuovi soci. — Alle Istituzioni cattoliche verranno usate facilitazioni compatibili con il carattere dell'Istituto.

APPENDICE 110

P. MANETTY

IL GENIO DEL MALE

«Signora contessa,

«Invece di piegarvi ai nostri desideri voi ci avete lanciato addosso una canaglia perchè ci avesse ad uccidere. In parte il vostro complice è riuscito nella impresa: ma io, fortunatamente, son salvo. Però non siete salva voi, perchè se domani sera non mi porterete voi stessa alla taverna degli «Assassini» in via dei Saules, centomila franchi, io vi denuncerò non solo a vostro marito ma anche alla polizia. Siamo intesi bella amica.

«SILVANO GROUPIER
detto «Grimaldello».

Uscì dalla bottega del vinaio, e si diresse verso via di Berri. Giunto dinanzi al palazzo Malmaison, entrò risolutamente nella portineria.

— Una lettera per la signora contessa di Malmaison — disse Grimaldello, allungando la lettera verso il portiere.

Questi, che stava leggendo il giornale, alzò il capo e sbirciò il giovanotto. Fece un atto di sorpresa e tosto premette il bottone di un campanello; poi, senza prendere la lettera, si gettò su Grimaldello ed essendo dotato di forza erculea lo gettò a terra.

— Ti ho acciuffato, miserabile! — gridò.

Il furfante faceva sforzi per sollevarsi; ma inutilmente: il guardaportone gli aveva messo un ginocchio sul petto e lo stringeva alla gola colle mani nervose.

— Tu hai ucciso il povero Bausin, ma pagherai caro il tuo delitto... — gridava Sigismondo Verlac. — Correte a chiamare gli agenti: ne troverete sul canto della via. Costui è l'assassino del povero Bausin — disse ad un cameriere che era accorso.

Il domestico non si fece ripetere due volte l'invito e uscì di corsa dal palazzo.

— Lasciatemi! io non ho assassinato alcuno — mormorava Grimaldello.

— Non ti lascierei neppure se me lo ordinasse il mio padrone...

Due agenti di polizia entrarono.

— Mettetegli le catenelle — disse loro il portiere. — Vi consegno l'assassino del povero Bausin.

I due agenti legarono le mani allo sciagurato.

— Venite con noi — gli dissero.

— Un momento — aggiunse il portiere — Questa canaglia si è introdotto qui per incaricarmi di consegnare alla padrona la lettera che si trova lì per terra: prendetela e consegnatela al commissario, potrà servire alla giustizia.

Uno degli agenti intascò la lettera poi preso sotto braccio il farabutto, lo spinse fuori della portineria seguito dal suo compagno. Mezz'ora dopo Grimaldello era alla presenza del commissario di polizia il quale con una sola occhiata s'assicurò che i connotati fornitigli da Sigismondo Verlac qualche giorno prima e riguardanti il presunto assassino corrispondevano esattamente con quelli dell'interrogato.

— Qual'è il vostro nome? — chiese egli.

— Silvano Groupier — rispose il furabutto, che si era rimesso un po' dal terrore.

— Età o professione?

— Ventotto anni, meccanico.

— In quale stabilimento lavorate?

— Attualmente mi trovo disoccupato.

— E prima dove avete lavorato?

— Un po' qua e un po' là: mi riescirebbe impossibile precisare.

— Quali mezzi di sussistenza avete?

— Se lavoro guadagno e quando non lavoro...

— Probabilmente guadagnate di più — proseguì il commissario con sarcasmo, giacchè riconosceva d'aver da fare con uno di quei mariuoli che vivono commettendo tutte le bricconate possibili. — Dove abitate?

— Sono come gli uccelli..

— Dunque siete senza fissa dimora. Ed avete un soprannome?

— Vengo chiamato Grimaldello.

— Certamente per la vostra abilità nel servirvi di questo ordigno.. E adesso cercate di rispondere con precisione alle domande che vi farò.

— Sono preciso come un orologio.

— Meglio così, e sopratutto cercate di comprendere bene le mie domande. Qualche giorno fa, siete stato veduto girbnzare per le vie di Berri. Lo negate?

— Niente affatto. Sono un libero cittadino e posso girare Parigi in lungo e in largo.

— Voi entraste nel palazzo Malmaison ed interrogaste il guardaportone intorno alle abitudini delle persone che vi abitano. Ciò a quale scopo?

— Per semplice curiosità.

— Strana curiosità invero; tanto più che una volta uscito dal palazzo, siete entrato nel caffè dirimpetto ed avete rinnovate le vostre domande ad un cameriere. Era sempre per semplice curiosità?

— Naturalmente.

— Va bene, anche ciò sarà stabilito. Adesso ditemi se conoscete certo Francesco Bausin, cocchiere del conte di Malmaison.

— Solamente questa sera udii questo nome pronunciato da quell'imbecille di guardaportone di via di Berri, il quale ha gridato ripetutamente ch'io sono l'assassino di quel Bausin; però sono sicuro di non averlo conosciuto come sono certo di trovarmi qui con due angeli custodi al fianco — rispose Grimaldello, dando un'occhiata ai due agenti che sorvegliavano ogni suo movimento.

— Come passate le vostre sere?

— Nel miglior modo possibile quando sono a danaro: a letto, all'ora delle galline, quando mi trovo al verde.

— Che cosa intendete dire col vostro: nel miglior modo possibile?

— Che vado a cercare l'allegra compagnia con la quale bevo e mangio senza pensare alle noie del domani. E ciò del resto che farete anche voi, signor commissario.

Il funzionario di polizia si strinse nelle spalle e domandò severamente:

— Ditemi lo scopo della visita di stasera al portiere del conte di Malmaison.

Continua.

UDINE — Tipografia Domenico Del Bianco — 1907